

In cassa nove artigiani su dieci

Legnano, economia in ginocchio: «Nessuno ha sinora chiuso, ma non sappiamo in quanti riapriranno» **Pellegatta all'interno**

Nove artigiani su dieci in cassa integrazione

Legnano, impietosi i dati di categoria: «Ora servono piani industriali, sinora nessuno ha chiuso ma non sappiamo in quanti riapriranno»

LEGNANO

di **Francesco Pellegatta**

Il 90% degli artigiani, dei commercianti e delle piccole imprese ha richiesto la cassa integrazione per affrontare l'emergenza coronavirus. Lo ha comunicato **Confartigianato** Altomilanese basandosi sui dati arrivati dai propri soci, circa 2.500 aziende del territorio. Una percentuale che fotografa bene la profonda crisi innescata nel tessuto produttivo dal lockdown. Crisi che, tra l'altro, ha iniziato a fiaccare settori come il tessile e il meccanico ormai dal 2008. Oggi, invece, le professioni più colpite sono in primis parrucchieri, acconciatori ed estetisti, che avevano iniziato a soffrire l'ansia generalizzata da Covid ancora prima del decreto di chiusura. Quindi i trasporti privati, i gommisti e i carrozzieri. Oltre all'edilizia. Con un impatto che si è distribuito in maniera omogenea sul territorio e che nella sola provincia di Milano ha convinto - tra il mese di febbraio e il 9 aprile - 5.490 imprese a richiedere il cosiddetto Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato (Fsba), in sostanza la cassa integrazione dedicata all'artigianato, che oggi coinvolge quasi 20mila lavoratori. «Allo stesso tempo bisogna ricordare che gli ammortizzatori sociali non faranno ripartire le aziende ma sono solo una medicina per attenuare i sintomi della crisi - ha sottolineato Matteo Torretta, responsabile delle Relazioni Industriali per **Confartigianato** Altomilanese -. Quello che serve sono piani industriali strutturati che devono arrivare dai Comuni e dalle istituzioni. Bisogna attirare investi-

VISIONE INTERNAZIONALE

«Siamo più vicini a Vienna che a Roma La Lombardia ha molti frontalieri, bisogna

valutare anche scenari oltre l'Italia»

tori e creare situazioni nuove per riorganizzare il tessuto produttivo quando l'emergenza sarà finita. Questo credo accadrà non prima di settembre e a piccoli step».

Nel frattempo artigiani, commercianti e piccoli imprenditori stanno cercando di resistere ove possibile. Sono una trentina le aziende del territorio prive di codice Ateco che hanno fatto richiesta al Prefetto per continuare a lavorare in regime di lockdown, perché legate a una filiera considerata servizio essenziale. «Eppure la situazione del settore produttivo resta critica - aggiunge Torretta -. Anche perché il lockdown non è omogeneo in tutta Europa e molte aziende sono impossibilitate ad evadere le commesse verso altri Stati. Qui siamo più vicini a Vienna che a Roma in termini di distanze chilometriche: è una valutazione che va fatta, inoltre la Lombardia ha molti frontalieri. Per tutti questi motivi è difficile fare delle stime sulla perdita dei posti di lavoro; secondo i nostri dati nessuna azienda di **Confartigianato** Altomilanese ha chiuso i battenti fino a ora ma bisogna capire quante riapriranno dopo la crisi. I licenziamenti, invece, sono attualmente bloccati».



Le piccole imprese artigiane hanno dovuto dare il massimo durante l'ultima crisi e devono lottare ancora

